Il dibattito dei comunisti delle fabbriche

Si apre il 5 maggio la conferenza operaia

Mille delegati provenienti da tutte le regioni d'Italia - Il rapporto del compagno Giorgio Amendola

MILANO, 2 — Dal 5 al 7 maggio si svolgerà a Milano, al teatro Ambasciatori, la II Assemblea nazionale dei comunisti delle fabbriche. La prima conferenza si tenne in questa stessa città nel novembre 1957. Circa 1600 delegati parteciperanno ai lavori dell'importante assemblea che sarà aperta da una relazione di Giorgio Amendola sull'o.d.g. «La classe operaia unita all'avanguardia delle lotte, contro l'imperialismo e il fascismo, per la democrazia e per la pace, per il rinnovamento del Paese, per il socialismo».

Nel corso degli ultimi cinque o sei mesi, centinaia e centinaia di riunioni a tutti i livelli — dalle cellule di fabbrica agli organi direttivi delle federazioni — hanno preparato la assemblea. Ancora in questi giorni si sono svolti importanti conferenze locali come quelle, tra le altre, dei comunisti dell'Ansaldo a Genova, della Montecatini a Ferrara, dei minatori dell'Amiata. Due elementi hanno caratterizato il lavoro di preparazione della conferenza. Da una parte, l'estesa e minuta inchiesta dentro e fuori della fabbrica sulla condizione operaia; dall'altra, un dibattito senza precedenti su tutti i temi dell'azione del partito, dalle questioni rivendicative sindacali ai problemi di una politica economica di rinnovamento democratico e socialista, dalla riforma della scuola alla nazionalizzazione di determinati monopoli, dall'attività dei Comuni al problema delle Regioni fino a toccare le questioni della nostra azione ideale e dei rapporti tra battaglie per l'allargamento della democrazia in Italia e lotta per il socialismo.

Attività e dibattiti preparatori hanno avuto un'eco — spesso ampia anche se distorta — sulla stessa stampa avversaria.

Nuovi scioperi nel gruppo Ansaldo

GENOVA, 2 — Le segreterie provinciali della FIOM, della CISL e della UIL hanno comunicato oggi le nuove azioni di lotta che saranno effettuate nei prossimi giorni dai lavoratori degli stabilimenti di Genova, Spezia e Livorno del gruppo Ansaldo. Domani, 3 maggio, le maestranze ansaldine sospenderanno il lavoro per un'ora alla fine di ogni turno: giovedì dalle 9.30 alle 12 per il primo turno e per gli altri turni la cessazione avverrà per lo stesso periodo prima della fine dell'orario; venerdì dalle 10 alle 11 per il primo turno e alla fine dell'orario normale per un'ora alla fine degli altri turni.

Le tre segreterie hanno riconfermato la decisione di sospendere le prestazioni straordinarie in tutti gli stabilimenti del gruppo. Nella giornata odierna, intanto, hanno effettuato un'ora di sciopero dalle 16.30 alle 17.30 le maestranze dell'Ansaldo S. Giorgio di Teglia in segno di protesta contro un provvedimento direzionale inteso a privare la C. I. delle sue prerogative.

Positivo accordo sindacale

Cambiano qualifiche i siderurgici Italsider

Perequati i salari di Piombino, Bagnoli e Trieste a quelli dello SCI di Cornigliano

Il 30 aprile scorso i rappresentanti delle organizzazioni nazionali dei metalturgici (FIOM, FIM-CISL, UIL) e i rappresentanti dell'ITALSIDER, in esecuzione del contratto integrativo di settore del 9 dicembre u.s., hanno stipulato un accordo relativo all'inquadramento professionale e alle forme di retribuzione dei lavoratori siderurgici degli stabilimenti a ciclo integrale (Cornigliano, Bagnoli, Piombino, Trieste e Taranto).

Nel corso delle trattative, dopo aver discusso e concordato il manuale di valutazione delle mansioni, si è stabilito un nuovo inquadramento professionale che comprende sia i lavoratori dei reparti di produzione siderurgica che quelli addetti a lavori ausiliari e alle manutenzioni, finora soggetti a discipline contrattuali distinte.

Il nuovo inquadramento dei siderurgici a ciclo integrale divide i lavoratori in cinque gruppi professionali così denominati: operaio comune di 1° grado; operaio comune di 2° grado; operaio qualificato; operaio specializzato di 1° grado, operaio specializzato di 2° grado.

Poichè ogni gruppo professionale comprende un certo numero di mansioni inquadrate in classi distinte, la retribuzione viene divisa in due parti: paga di gruppo, che rappresenta la retribuzione corrispondente alla qualifica del lavoratore, e «aggiunta speciale di classe» inerente al posto di lavoro ricoperto.

Sull'importante questione della mobilità della mano d'opera, implicante delicati problemi di principio sia in relazione alla difesa della retribuzione che della posizione professionale del lavoratore, è stato stabilito che i trasferimenti temporanei da un posto all'altro possono avvenire soltanto nell'ambito di ciascun gruppo professionale.

La nuova regolamentazione dei trasferimenti temporanei salvaguarda non solo la posizione professionale, ma anche la retribuzione ad essa riferita. Infatti, mentre per trasferimenti inferiori a tre settimane consecutive la retribuzione non subisce alcuna diminuzione, per i trasferimenti più lunghi la diminuzione del salario non può mai scendere, nel peggiore dei casi, al di sotto della paga di qualifica.

Per i trasferimenti definitivi richiesti dal lavoratore e dall'azienda per ragioni di carattere tecnico-organizzativo, si è stabilito che, se essi avvengono nell'ambito del gruppo professionale, si applica la predetta disciplina già adottata per i trasferimenti temporanei con una franchigia iniziale di quattro mesi anzichè di tre settimane. Quando invece i trasferimenti definitivi portano a spostamenti al di sotto del gruppo professionale di appartenenza, al lavoratore viene garantita la paga minima della sua qualifica precedente.

Si è stabilito inoltre che i trasferimenti definitivi possono avvenire soltanto per il gruppo immediatamente inferiore a quello di appartenenza e che non possono ripetersi una seconda volta per tutta la durata del rapporto di lavoro.

Circa l'avanzamento professionale, l'accordo prevede che il lavoratore che per 60 giorni consecutivi o per 120 giorni saltuariamente in un anno abbia ricoperto un posto di lavoro superiore a quello a cui era assegnato, acquista a tutti gli effetti il diritto al passaggio definitivo al posto di lavoro superiore e alla retribuzione corrispondente.

Per quanto riguarda le indennità di contingenza, si sono stabiliti nuovi valori del punto che vanno da lire 15,24 per l'operaio comune di 1° grado a lire 18,79 per l'operaio specializzato di 2° grado, il che comporta sensibili aumenti rispetto al valore del punto della contingenza attuale per il settore dell'industria.

Con l'accordo del 30 aprile si è inoltre stabilito che il rapporto salariale fra la paga dell'operaio comune di 1° grado e quella dell'operaio specializzato di 2° grado, va da 100 a 159, mentre il rapporto esistente a livello interconfederale tra la paga del manovale e quella dell'operaio specializzato è da 100 a 125.

L'accordo stesso prevede che eventuali variazioni dei minimi contrattuali nazionali saranno riprodotte sulle nuove paghe del settore siderurgico a ciclo integrale senza dar luogo ad alcun assorbimento. Inoltre è stato stabilito che entro l'anno in corso negli stabilimenti di Piombino, Bagnoli e Trieste si farà luogo ad un ulteriore aumento di retribuzione affinchè, con l'entrata in vigore del nuovo accordo, stabilita per il 1° gennaio 1962, i trattamenti salariali dei lavoratori di queste fabbriche siano definitivamente perequati con quelli dello SCI di Cornigliano, notoriamente più alti.

La segreteria nazionale della FIOM considera pertanto positivo l'accordo raggiunto perchè si è contrattato, in tutti i suoi dettagli, il manuale di valutazione delle mansioni e un nuovo sistema di inquadramento professionale, più rispondente al carattere del lavoro nella siderurgia, superando i due sistemi contrattuali attualmente in vigore e perchè le posizioni professionali dei lavoratori risultano caratterizzate con l'adozione di una scala di valori professionali più ampia e meglio articolata.

Il nuovo accordo ITALSIDER rappresenta una prima pratica conseguenza del riconoscimento del potere del sindacato a intervenire nella determinazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro.

Nel quadro di tale riconoscimento si apriranno prossimamente trattative per lo inquadramento degli equiparati e degli impiegati e per stabilire una nuova procedura di conciliazione delle vertenze che dovrà potenziare l'intervento del sindacato sia nella fase applicativa degli accordi che nella soluzione di ogni problema che riguardi i lavoratori.

Discussi in un convegno a Firenze

I rapporti sindacali nelle municipalizzate

A confronto la politica padronale seguita dai comuni d.c. e quella democratica delle amministrazioni di sinistra

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 2. — Si è svolto la scorsa settimana nelle sale della Camera di Commercio un convegno nazionale, indetto dalla Confederazione della Municipalizzazione sul tema: «Il fattore lavoro nelle aziende municipalizzate». Il convegno ha avuto inizio in un clima particolare, determinato da due elementi di grande importanza per la vita della città: la municipalizzazione di un servizio vitale come quello del gas (in concessione sino dal 1935 alla «Italgas»), votato dal consiglio comunale con una maggioranza che è andata dal PCI sino alla DC, con il voto contrario dei liberali e dei missini; il piano di sviluppo dei servizi di trasporti urbani, presentato dai lavoratori dell'ATAF.

Ma il convegno — si può dire — si era posto obiettivi molto più limitati. «L'incontro — spiegava il presidente della COM, professor Orio Giacchi — è scaturito dalla necessità di renderci sempre più consapevoli del fatto che il lavoro, tra i fattori della produzione, è di gran lunga il più importante e vitale».

«Premessa interessante, ma — come si è visto subito — permeata di una sorta di paternalismo che impedisce la possibilità di andare al fondo del problema e di considerare il lavoratore come parte integrante della azienda municipalizzata. Del resto, lo stesso ministro del lavoro, on. Sullo, nel discorso di apertura, aveva detto chiaramente che «bisogna dare ai lavoratori la possibilità di una partecipazione alla vita della azienda. In un paese come il nostro, che pretende di vantare il primato del lavoro, perchè essi debbono essere ancora tenuti distanti da una effettiva collaborazione? L'azienda non è un imprenditore privato, ma un complesso organico ed armonico. Chi conosce la vita della azienda può fare anche dei sacrifici». Parole abbastanza chiare, ma che tuttavia restano sul piano di un velleitarismo che è la caratteristica principale degli uomini della sinistra democristiana.

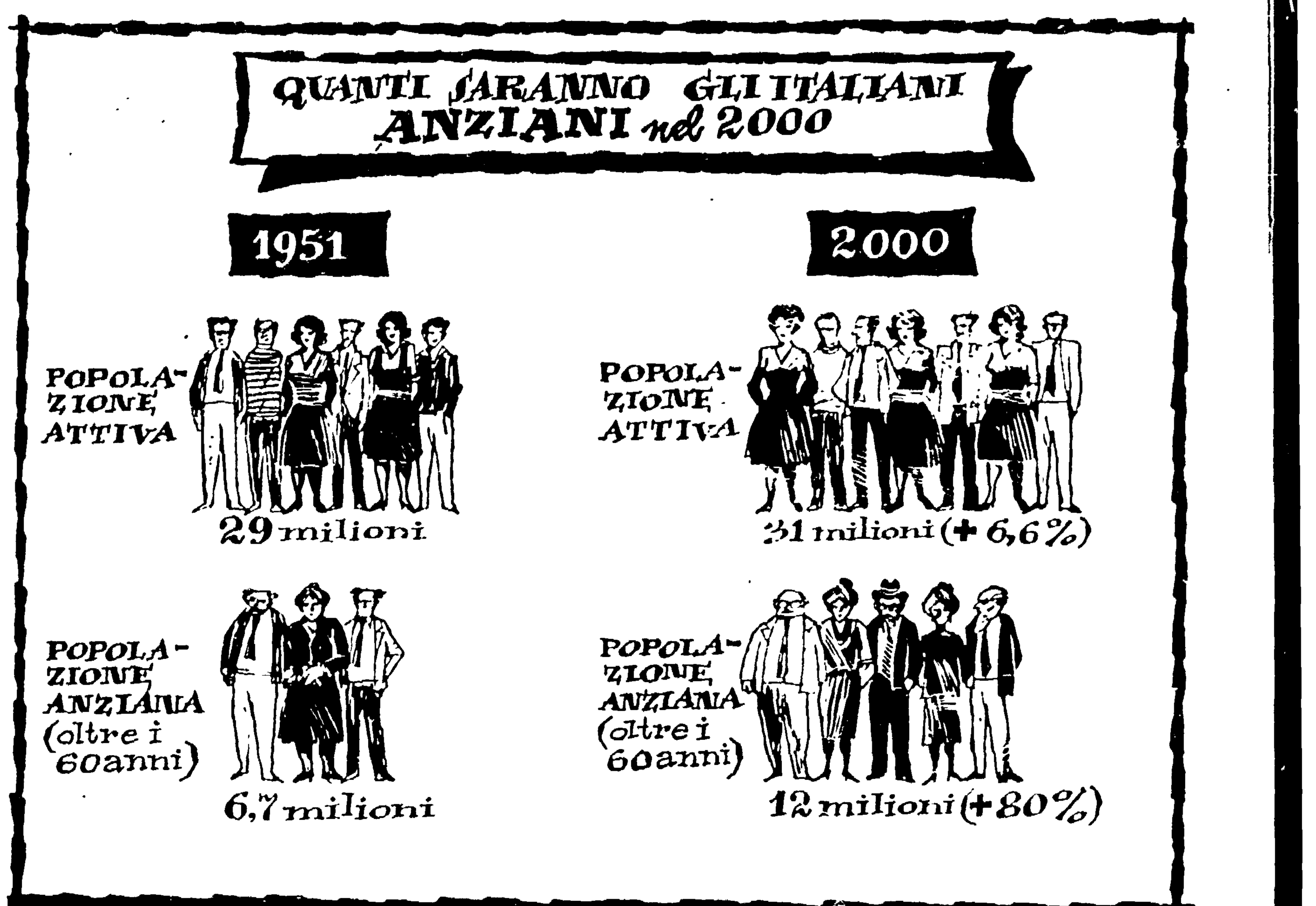
Ma il convegno è caduto ancora più in basso. Le relazioni, presentate dai dirigenti di aziende municipalizzate di grandi città come Firenze, Milano e Genova (dove d'altra parte non vi sono amministrazioni di sinistra), hanno mostrato la corda, rivelando una pericolosa tendenza al tecnicismo e al neopaternalismo, intarsiate come erano di tabelle e «tests» per la scelta «dell'uomo adatto al posto adatto». (Secondo la definizione ricorrente nei discorsi del presidente, prof. Giacchi). Insomma è emerso con chiarezza come nelle aziende municipalizzate governate dalla DC i criteri di politica sindacali non siano molto diversi da quelli messi in atto dal grande padronato privato, malgrado la vernice di paternalismo.

Ben diversa la situazione nelle aziende dei comuni democratici: ciò è risultato chiaramente dagli interventi dei rappresentanti dei Comuni di Bologna, Modena e Prato. L'on. Trebbi, di Modena, ha per esempio posto l'accento sui risultati conseguiti dalla azienda della quale fa parte: le assunzioni e le promozioni avvengono in accordo con i lavoratori, e la determinazione delle tabelle del personale, agli effetti del bilancio preventivo (nel corso dell'anno si verificano infatti dei mutamenti nell'inquadramento, con spostamenti, assunzioni, ecc.) vengono anch'esse discusse e determinate col personale. A Modena funziona inoltre il consiglio di gestione, del quale fanno parte sei rappresentanti del personale e sei della amministrazione con carattere consultivo. Si sono avuti, grazie a questa politica, dei buoni risultati nello sviluppo tecnico della azienda. Intanto, in quattro anni di gestione non vi è stato alcuno sciopero aziendale e nessuna vertenza. «Questo vuol dire che va tutto bene? — si è chiesto l'on. Trebbi — No di certo. Tuttavia, abbiamo ottenuto molti buoni risultati e ci sforzeremo ancora di più in questa direzione». Indicazioni del genere sono state fornite anche dal dott. Ceneri di Bologna e da Scarabelli, pure di Bologna.

Il convegno, come dicevamo all'inizio, è stato superato persino dai fatti. A Firenze, l'azienda municipalizzata dei trasporti (ATAF) opera in condizioni che non soddisfano nè i lavoratori nè, tanto meno, la cittadinanza. Il sindacato unitario ha avanzato un preciso piano fondato su richieste riguardanti: 1) la rappresentanza dei lavoratori nel consiglio di amministrazione, onde portare il contributo della loro esperienza; 2) la funzionalità del consiglio di gestione; 3) la partecipazione nella commissione consiliare del traffico (la collaborazione degli utenti della strada — dice il documento — si rende indispensabile per affrontare realisticamente i problemi connessi alla circolazione cittadina).

In effetti, solo con questi criteri si può avere oggi un rapido sviluppo, congeniale alla vita della città ed organico, delle aziende municipalizzate. Un esempio molto eloquente si è avuto proprio a Firenze, in questi giorni, dove l'ASNU (la nettezza urbana) aveva deciso di non far effettuare il servizio domenica 30 aprile. I lavoratori, ritenendo che ciò poteva costituire un grave danno alla città, si sono presentati lo stesso al lavoro. La direzione, all'ultimo momento, ha cambiato idea.

LEONCARLO SETTIMELLI



Un problema sempre più assillante per le famiglie lavoratrici

I medici fissano il «menù per i vecchi» e affermano che le pensioni sono basse

I molti interrogativi sociali posti dall'allungamento della vita media - E' giusto elevare il limite per il pensionamento? I consigli della scienza dell'alimentazione contrastano con le possibilità economiche dei pensionati e delle loro famiglie

Esiste un problema delle nuove generazioni e su di esso tanto si parla e si discute. Ma esiste anche una questione delle generazioni anziane già oggi acutissima e destinata a divenire sempre più grave e pressante. La durata della vita media che in Italia era di 35 anni nel 1881, raggiunge oggi i 67 anni e tende a prolungarsi ancora, verso una media superiore ai settanta anni, già superata da alcuni paesi. Nel 1936 gli italiani che superavano i sessanta anni di età rappresentavano l'11% della popolazione, oggi si è già ad una media del 13,5%, con un totale di quasi cinque milioni di abitanti anziani, ossia che hanno superato la sessantina.

Le previsioni per il 2000

Gli studi di statistica demografica, ossia sulla composizione della popolazione e sulle sue tendenze di sviluppo, permettono di prevedere quale sarà la situazione nei prossimi decenni. Il convegno scientifico organizzato nei giorni scorsi dall'Opera pensionati e dedicato ai problemi delle «vecchie generazioni» ha fornito a questo proposito un'ampia e significativa documentazione. Il rapporto tra gli anziani e la popolazione attiva tende ad aumentare: in altri termini gli anziani diverranno sempre più numerosi sia in numero assoluto che in proporzione alla popolazione impegnata nelle attività produttive.

La previsione è che la percentuale degli anziani sulla popolazione attiva (esclusi quindi coloro che non sono legati alla produzione) partirà dall'attuale 25%, per arrivare al 30.1% nel 1971, e salirà al 32.1% nel 1981, al 37.6% nel 1991, al 39.1% nel 2000. La dinamica della popolazione italiana nella seconda parte del nostro secolo — cioè negli anni dal 1950 al 2000 — sarà caratterizzata da un aumento del 6.6% della popolazione attiva, contro un aumento dell'80% di coloro che superano i 60 anni, i quali nel 2000 saranno 12 milioni.

Come farà fronte la società italiana all'aumento del «peso» degli anziani? Gli interrogativi che sorgono in tal senso sono molti e su di essi gli specialisti dissentono molto. Una parte di coloro che si occupano di queste questioni fa un ragionamento che a prima vista sembra impeccabile: se la vita media si allunga, se i progressi della medicina e in generale il miglioramento delle condizioni ambientali consentono all'uomo di vivere di più, è giusto che lavori per un periodo più lungo; vale a dire l'età per considerare una persona anziana, agli effetti della pensione e delle altre prestazioni assistenziali deve essere elevata, portata dagli attuali 60 anni per gli uomini — ad esempio — a 65 e per le donne da 55 a 60. Questo, naturalmente, consentirebbe un alleggerimento del problema: ponendo limiti di età più elevati (65 per gli uomini e 60 per le donne) gli anziani nel 2000 rappresenterebbero solo il 26,3% in luogo del 39%.

Non ipotechiamo il futuro: la scienza e la tecnica lavorano non solo per estendere la vita media dell'uomo ma anche per renderla migliore, ma il periodo di occupazione — specie nelle fabbriche — spreme il lavoratore, lo mette fuori combattimento spesso molto tempo prima dell'attuale età pensionabile. Per certi lavori, quali il minatore e l'operaio della siderurgia, è quasi unanime l'opinione degli scienziati per anticipare l'attuale età di congedo dall'attività produttiva. E questo è già stato realizzato in alcuni paesi, ad esempio nell'URSS. Risolvere il problema elevando l'età pensionabile sarebbe come dire ai lavoratori: vivrete di più, ma dovrete vivere peggio.

Aumentare le pensioni

Rimane comunque il fatto che in Italia si deve rivedere da cima a fondo il sistema delle pensioni. In primo luogo per la loro esiguità. Siamo diventati il paese ove quasi tutti hanno ormai assicurato — almeno sulla carta — il diritto alla pensione, dagli operai, ai coltivatori diretti, agli artigiani, a numerose categorie di professionisti. Anche per i commercianti si parla di pensione. Attualmente su 6 milioni e mezzo di cittadini che superano i 60 anni — secondo i dati dell'INPS — 5 milioni risultano titolari di pensioni di vecchiaia. Ma il livello degli assegni contiene fortissime sperequazioni tra le diverse categorie e in media è lontano dalle necessità della vita.

Il convegno dell'Opera pensionati ha particolarmente trattato la questione dell'alimentazione degli anziani, in rapporto alle alterazioni fisiologiche e alle malattie che si presentano nei vecchi. Lo scopo è di stabilire quale dieta deve seguire una persona anziana per mantenere a lungo un certo equilibrio. Medici specialisti in dietetica hanno proposto delle tabelle di sostituzione degli alimenti consumati dalla popolazione attiva e più giovane con alimenti più adatti per gli anziani. Per esempio si propone di sostituire il pane con le fette biscottate e con i grissini. Ma un chilo di pane costa 120-150 lire al chilo, mentre un chilo di grissini costa 500 lire. E siamo ancora nel campo degli alimenti meno costosi. Non parliamo poi della difficoltà esistente per preparare ai vecchi una minestra diversa da quella consumata dal resto della famiglia, per fornire certi tipi di carne al posto di altri. Gli specialisti affermano — con dati alla mano — che persino la verdura non è tutta adatta agli anziani: ma andate a dire tutte queste cose ad una madre di famiglia che pena a mettere assieme il pranzo con la cena ed è costretta a preparare in fretta e furia un pranzo uguale per tutti, per il marito che fa il muratore e per il vecchio padre che magari è malato di diabete.

Una dieta appropriata è comunque essenziale per coloro che hanno superato i 60 anni. I medici e gli specialisti in dietetica riuniti a Roma hanno stabilito, dopo accurate ricerche, un vero e proprio «menù per gli anziani» e dai dettagli risulterà ancora più chiaro il contrasto tra i consigli dei medici e le concrete possibilità dei redditi familiari degli italiani, in particolare dei pensionati.

Il «piano alimentare per l'anziano» in base a questi principi è il seguente:

1) latte intero o scremato: non meno di 400 grammi al giorno. Si potrà consumare — dicono i medici — una grossa tazza di caffè e latte al mattino e un bicchiere di latte fresco come bevanda tra i pasti principali, dando la preferenza al latte scremato nei confronti del latte intero, per il più basso contenuto in grassi animali.

2) carne o pesce: 150 grammi al giorno da consumare a pranzo. Nella «lista» viene particolarmente raccomandato il fegato di vitello per la sua facile digeribilità e per l'alto contenuto di vari tipi di vitamine. Si sconsiglia invece l'uso di salumi, ad eccezione del prosciutto magro;

3) sostituti della carne *(formaggi, uova, legumi secchi) se ne possono dare circa 50 grammi per la cena, alternando i diversi alimenti. Se si utilizzano legumi freschi la quantità deve essere aumentata.*

Vitamine per gli anziani

4) ortaggi e frutta: *non meno di 900 grammi complessivi al giorno. I criteri di scelta tengono conto della facilità di assimilazione e del contenuto vitaminico delle varie specie di verdura e frutta. Vengono così scartate, per la alimentazione dell'anziano le zucchine, le melanzane, la lattuga, le barbabietole, i cetrioli, e tra le frutta le mele, le pere, l'uva, i fichi e le prugne.*

5) grassi, dolciumi e bevande alcooliche. *Limitare i grassi di condimento e preferire tra questi gli olii vegetali e in particolare tra essi l'olio di granoturco, l'olio di germe di grano, l'olio di girasole, scartando senz'altro il burro, il lardo, lo strutto, e lo stesso olio d'oliva. Per i dolciumi i medici raccomandano che nella dieta dell'anziano il consumo sia limitatissimo. Infine la «lista» proposta al convegno di Roma così conclude: «non c'è bisogno di negare agli anziani un bicchiere di vino durante i due pasti principali, ma un consumo eccessivo di bevande alcooliche è senz'altro da sconsigliare». Probabilmente quest'ultima raccomandazione è quella che susciterà maggiori polemiche, dal momento che il vino è comunemente ritenuto «il latte dei vecchi».*

d. l.

Iniziano le trattative

Anche nei campi parità salariale

Il ministro del Lavoro annuncia che gli agrari sono pronti a discutere

Il ministro del Lavoro, on. Sullo, ha inviato alla CGIL, alla CISL, alla UIL e alla CISNAL una lettera con la quale informa le organizzazioni sindacali dei lavoratori che la Confederazione generale dell'Agricoltura, accogliendo l'invito rivoltole dal ministero, ha assicurato di essere disposta a trattare con i sindacati la possibilità di dare pratica attuazione, nel settore agricolo, alla convenzione internazionale del lavoro n. 100 ed all'art. 119 del trattato della CEE, relativi alla parità salariale tra lavoratori e lavoratrice.

L'on. Sullo ha invitato, pertanto, le organizzazioni dei lavoratori a voler prendere immediato contatto con la suddetta Confederazione allo scopo di dare inizio a regolari trattative, il cui esito favorevole costituirebbe anche la soddisfazione degli impegni internazionali cui il governo italiano è tenuto tede

Occupato il cotonificio di Varazze

SAVONA, 2 — Dopo un ennesimo tentativo di iniziare le trattative per il premio di produzione con la direzione dell'azienda, effettuato dai membri della FIOT, della commissione interna verso l'amministratore delegato e da questi lasciato cadere nel vuoto, i lavoratori del Cotonificio Ligure di Varazze hanno deciso oggi di occupare lo stabilimento. La decisione è stata attuata alle 14. I lavoratori che a quell'ora hanno terminato il turno di lavoro sono rimasti in fabbrica dove sono stati raggiunti dagli altri operai entrati all'inizio del nuovo turno.

I PTT sollecitano una risposta al governo

La segreteria nazionale della Federazione postelegrafonici (CGIL) ha sollecitato il governo a dare una risposta alle richieste che i sindacati dei postelegrafonici aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL formularono nell'incontro che ebbero il 12 aprile con i rappresentanti dei ministeri delle poste, della riforma burocratica e del Tesoro.

La segreteria della Federazione postelegrafonici rilevando come la mancanza di qualsiasi concreta risposta governativa a queste rivendicazioni determina tra tutti i lavoratori postelegrafonici un sempre più grave disagio e un giustificato malcontento, ha chiesto un nuovo incontro con i rappresentanti dei ministeri interessati e ha proposto alla CISL e alla UIL un comune esame della situazione e comuni decisioni atte a rimuovere gli ostacoli che ancora il governo sembra intenzionato a opporre ad una rapida e proficua soluzione del problema.

Durante la prima giornata di sciopero

Migliaia di contadini manifestano in Calabria

L'astensione si concluderà oggi — Il 12 a Firenze e il 15 a Bologna manifestazioni regionali dei lavoratori della terra

CATANZARO, 2. — E' iniziato oggi nella regione calabrese uno sciopero di 48 ore proclamato unitariamente dalle Federbraccianti provinciali e dalle Associazioni provinciali aderenti all'Alleanza dei contadini.

Dalle prime notizie pervenute risulta che lo sciopero è compatto in tutta la regione e che in alcune località specie in provincia di Catanzaro, con i lavoratori della terra sono scesi in sciopero anche gli edili, si sono avute anche alcune manifestazioni di solidarietà da parte dei commercianti.

In altre località si sono avute imponenti manifestazioni di piazza di lavoratori i quali con cartelli hanno reclamato una riforma agraria generale, che dia la terra a chi la lavora, il contratto regionale per i lavoratori forestali, e il rinnovo del contratto provinciale per i lavoratori avventizi, la riduzione del 30% dei canoni di fitto, il contributo dello Stato per le opere di miglioria e trasformazione fondiaria, la riforma dell'assistenza previdenziale adeguandola a quella del settore industriale.

In provincia di Catanzaro, in oltre 20 località si sono avute astensioni al 100% dei lavoratori forestali, con altissime percentuali tra le altre categorie lavoratrici della campagna.

In altre località si sono avute astensioni che vanno dal 60 al 90% e questo precisamente si è avuto in alcune aziende agricole di Petilia, Crucoli e di Cropani. La lotta continuerà anche domani e si allargherà notevolmente in molti altri centri ed in molte altre aziende.

Le manifestazioni a Firenze e Bologna

Il 12 maggio a Firenze e il 15 a Bologna, si terranno due manifestazioni regionali dei braccianti, mezzadri e coltivatori diretti. La decisione è stata presa dai sindacati unitari di categoria e dalle organizzazioni della Alleanza dei contadini per coordinare il movimento che sta scaturendo dalle conferenze comunali per l'agricoltura. Nel darne notizia i promotori delle manifestazioni sottolineano che nel corso di tali conferenze è emerso l'orientamento di numerosi nuclei operai di unirsi ai contadini nelle prossime manifestazioni per la riforma agraria.

E' stato fondato un nuovo sindacato: quello dei lavoratori agrumari e ortofrutticoli

Si è svolto a Vignola il congresso costitutivo - La piattaforma rivendicativa

Indetto dalla FILCAMS-CGIL si è svolto a Vignola (Modena) il congresso costitutivo del sindacato italiano lavoratori agrumari e ortofrutticoli (SILAO) con la partecipazione di circa 100 delegati provenienti da tutte le principali località d'Italia interessate alla preparazione e al commercio all'ingrosso di questi prodotti. A conclusione del dibattito, durato due giorni, ed al quale ha presenziato il segretario della CGIL Rinaldo Scheda, il congresso ha deliberato di sollecitare dal Parlamento l'approvazione del progetto di legge presentato dalle sinistre relativo alla riduzione dei requisiti necessari al diritto al sussidio ordinario di disoccupazione.

In un «appello alle lavoratrici ed ai lavoratori» della categoria, il congresso ha così sintetizzato gli obiettivi del nuovo sindacato: a) una maggiore retribuzione per tutti mediante aumenti salariali, la parità salariale per sesso ed età, la conquista di un minimo salariale nazionale, la contrattazione di premi aziendali collegati al rendimento; b) il diritto alle 8 ore giornaliere di lavoro, al riposo di 24 ore consecutive la domenica.

Le conclusioni sono state svolte dal segretario generale della FILCAMS, Aleto Cortesi. A segretari nazionali del nuovo sindacato sono stati eletti Dante Leoni di Ravenna (responsabile), Lina Sartori di Roma e Carmela Pierri di Bari.